

ANNO VI Numero 53
Ottobre 1999
Lire 7.000 Sped. Abb.
Post. Comma 26 art. 2
Legge 549/95 Milano

JAM

Viaggio nella musica

Que viva SANTANA: l'intervista
BILL WYMAN: parola di Stone
CHRIS CORNELL parla di 'Euphoria Morning'
NINE INCH NAILS:
finalmente 'The Fragile'
TORI AMOS: "Canto nel nome di Venere"



YES

JETHRO TULL

IL RITORNO DEL

PROGRESSIVE

La storia • Interviste a Yes e Jethro Tull • Anteprima Dream Theater • I grandi del prog: ieri e oggi • Le etichette: Discipline e Magna Carta • La scena italiana • Gli album fondamentali

INTERVISTE: Beatles, Richard Thompson, Emmylou Harris, Lenny Kaye, Wavy Gravy, Supergrass

DISCHI: John Mellencamp, Clash, Lyle Lovett, David Bowie, John Paul Jones, Paul McCartney, Mark Lanegan

DREAM THEATER

Gratis ai concerti di Red Hot Chili Peppers, Cranberries, John Paul Jones, Chris Cornell, Eurythmics, Cher

JAM

Viaggio nella musica

6 JAM ANCH'IO

Filo diretto con i lettori: lettere, commenti, concorsi.

8 JAMBALAYA NEWS

Notizie, rubriche video e Internet, uscite discografiche, 10 domande a Ben Harper.

20 CHI FA DA SÉ FA PER 3VES

di Fabio Treves

22 JAMBALAYA ARCHIVES

Beatles e Paul Brady

26 JAMBALAYA INTERVIEWS

Richard Thompson, Emmylou Harris, Lenny Kaye, Stereolab, Supergrass, Enzo Avitabile, Subsonica.

34 IL RITORNO DEL PROGRESSIVE

Un genere musicale morto? Tutt'altro. Ecco uno spaccato del fenomeno, con articoli, flashback e interviste a vecchie glorie e a nuovi eroi del progressive.

di Mario Giammetti, Ezio Guaitamacchi, Paolo Battigelli e Claudio Todesco

48 SANTANA

Una lunga e piacevolissima conversazione, un tributo all'arte, alla spiritualità e alla passione di una leggenda vivente.

di Ezio Guaitamacchi

52 BILL WYMAN

Intervista-ritratto di un ex Rolling Stone con la passione per l'archeologia.

di Roberto Caselli

54 WAVY GRAVY

Chiacchierata con una delle icone più riconoscibili della controcultura degli anni 60.

di Ezio Guaitamacchi e Aldo Pedron



56 CHRIS CORNELL

Il debutto solista della voce dei Soundgarden. Ecco che cosa ci ha raccontato.

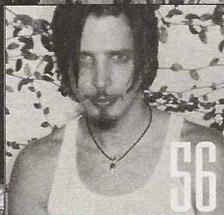
di Claudio Todesco



60 NINE INCH NAILS

Trent Reznor spiega la genesi di *The Fragile*, l'album più atteso degli anni 90.

di Gian Paolo Giabini



62 TORI AMOS

La cantautrice americana parla di *To Venus And Back*, la sua ultima pazzia, un doppio album contenente 11 canzoni nuove di zecca e 13 brani dal vivo.

di Claudio Todesco

64 EMERGENTI!

Cree Summer



66 JAZZ E ALTRI SUONI

di Ivo Franchi

68 L'ULTIMO VALZER

di Enzo Gentile

70 CONCERTI

Patti Smith, Brian Setzer, Nick Cave, Nitty Gritty Dirt Band e molti altri.

74 LIBRI

76 DISCHI

John Mellencamp, Chris Cornell, Clash/Joe Strummer, Paul McCartney, David Bowie, Richard Thompson, John Paul Jones, Tori Amos, Sting, Yes.

98 GOOD VIBRATIONS

di Ezio Guaitamacchi



L' Il ritorno del progressive: perché no? Negli anni Settanta le riviste musicali italiane non parlavano d'altro, i Genesis dalle nostre parti erano un fenomeno 'enorme' e i fans aspettavano con ansia i nuovi lavori delle band 'progressive' da consumare solco per solco, guardando, anzi studiando le copertine, come in una sorta di rito pagano. Gli anni Ottanta e Novanta hanno cambiato tutto. La 'rivoluzione' del punk e la crescente popolarità del rock americano di impronta 'tradizionale' hanno contribuito a rendere vecchi, obsoleti, fuori moda i dischi di King Crimson, Yes e

compagnia. Con una furia degna di miglior causa il progressive è stato dichiarato musica eccessiva, pomposa, barocca. Musica da evitare, in poche parole. È ora di cambiare questa ottica. Non per un desiderio di restaurazione, ché di dischi mediocri o 'regressivi' il famigerato prog ne ha creati parecchi. Ma per affermare che anche quel movimento, nato in Inghilterra sul finire degli anni Sessanta e prosperato nei Settanta, ha regalato grandi momenti alla storia del rock e che i suoi protagonisti (noi ci soffermiamo in particolare su Yes e Jethro Tull) sono vivi e vegeti e sono ancora amati dal pubblico, a dispetto della loro *uncoolness*. E poi è gius-

to ricordare che esistono band che, a un passo dal 2000, cercano di reinterpretare quella musica, alcune ai limiti dell'esercizio calligrafico, altre con un vero desiderio di rinnovamento (i Dream Theater, ad esempio, che assomigliano sempre meno ad una band di metal e sempre più a un gruppo di *classic rock*). No, il progressive non è un genere musicale da buttare, come qualcuno pensa. È uno dei mille modi possibili di interpretare la materia rock. Anche nel 1999.

La Redazione

ATTENZIONE! Vai a pagina 7 e vinci i biglietti per i concerti di Red Hot Chili Peppers, Cranberries, John Paul Jones, Chris Cornell, Eurythmics e Cher

QUE VIVA SANTANA!

di Ezio Guaitamacchi

Come diceva Miles Davis, un buon modo per mantenersi giovani è quello di avere o un pessima memoria o una mentalità aperta. Ma anche, aggiungiamo noi, di saper prestare attenzione alle novità che ci capitano attorno.

La maggior parte dei musicisti che hanno collaborato all'ultimo album di Santana, *Supernatural*, non erano infatti neanche nati quando il leggendario chitarrista di origine messicana infuocava la platea di Woodstock nel 1969 con un concerto che lo proiettò di colpo nell'Olimpo del rock.

Trent'anni dopo, Carlos ha chiamato accanto a sé alcuni dei più talentuosi giovani artisti degli anni 90: Lauryn Hill, Everlast, Dave Matthews, Rob Thomas, Eagle-Eye Cherry, Mana e il vecchio compagno di avventure chitarristiche Eric Clapton.

Il risultato è un album di grande musica pur sempre marchiata dal sound inconfondibile di Santana ma con innesti che la rendono fresca, godibile e al passo con i tempi.

Ne abbiamo parlato con lui in una lunga e piacevolissima conversazione, alla vigilia del suo tour californiano. È il nostro tributo all'arte, alla spiritualità e alla passione di una leggenda vivente che celebra quest'anno 30 anni di carriera.

In apertura del libretto del tuo nuovo album viene riportata una citazione in cui si sostiene che le rockstar sono i nuovi sciamani. È firmata da Gabrielle Roth ed è tratta da *Maps To Ecstasy*...

Gabrielle è una grande scrittrice. E *Maps To Ecstasy* è un suo libro. Ho deciso di usare una frase da questo suo libro perché ritengo che oggi il mondo sia malato. Negli Stati Uniti, in particolare, c'è molta violenza e una sconsiderata diffusione delle armi da fuoco. Per questo penso che la musica di quelli che Gabrielle

Roth considera gli sciamani di questo secolo (Bob Marley, Jimi Hendrix, Miles Davis, John Coltrane, ecc.) sia un rimedio ai mali dell'umanità.

Nel mio piccolo, con *Supernatural*, ho voluto dare un contributo alla guarigione degli esseri umani. Ad esempio, nell'album, c'è una canzone, *Put Your Light On* (Accendi la luce) che ritengo particolarmente significativa a questo proposito. Dice "Voi tutti peccatori, voi tutti assassini, accendete la luce". Credo che tutti

i grandi artisti che hanno partecipato a questo album siano in grado di "accendere una luce", di far arrivare cioè attraverso le emozioni e le buone vibrazioni della loro musica un messaggio positivo al mondo, di alleviare le sofferenze di chi sta male, di far riflettere le menti di coloro che hanno perso speranza e fiducia sui destini dell'umanità.

Sei dunque convinto che la musica possa davvero cambiare il mondo?

Assolutamente sì. Ti basti pensare ai grandi mutamenti che ci sono stati nel mondo negli ultimi trent'anni. Non dico sia tutto merito o colpa della musica; sicuramente il rock, ancora oggi, è uno degli strumenti di comunicazione più importanti per rivolgersi ai giovani. Più delle politiche dei governi o addirittura delle religioni che in questi giorni rappresentano una delle principali cause dei conflitti che affliggono il pianeta.

È stato difficile mettere insieme tante rockstar per *Supernatural*?

Ho avuto difficoltà di tipo pratico nel conciliare i miei impegni con quelli degli altri artisti e qualche problema burocratico per via dei diversi contratti dei musicisti invitati. Devo dire che da questo punto di vista, Clive Davis (responsabile artistico dell'Arista e co-produttore dell'album, nda) è stato decisivo.

Per il resto, mi riferisco al lato artistico, è stato tutto semplice e piuttosto spontaneo.

Come hai scelto gli artisti con cui duettare?

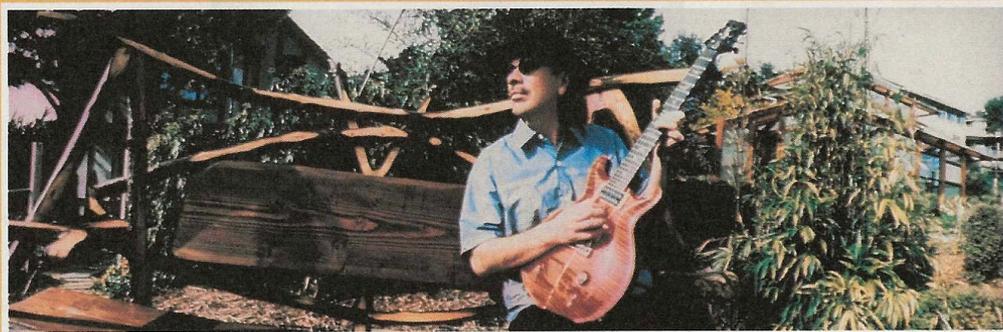
Mi piace la musica di Dave Matthews, Lauryn Hill, Rob Thomas e di altri giovani musicisti. Alcuni di loro sono i beniamini dei miei figli e proprio loro me li hanno fatti conoscere attraverso l'ascolto dei loro dischi.

Quale di queste collaborazioni hai sentito più vicina alla tua sensibilità artistica?

Ho sempre avuto una grande ammirazione e uno straordinario rispetto per Eric Clapton. Devi pensare che Jimi Hendrix si recò in Inghilterra anche per incontrare Eric Clapton. A quell'epoca, io per vivere facevo il lavapiatti e sui muri di Londra c'era scritto che "Clapton era Dio"... In passato abbiamo suonato parecchie volte insieme e da sempre cerchiamo di incidere qualcosa.

Ti dirò la verità: dal duetto tra te e Clapton mi sarei aspettato qualcosa di più blues, cioè da quello che, in fondo, è il vostro comune background...

Non abbiamo avuto molto tempo per registrare il pezzo. E nemmeno per rifletterci sopra in modo sufficientemente approfondito. L'idea era quella di avere una lunga introduzione che doveva ricordare l'incontro tra due nativi americani Apache che andavano a pregare sul Grand Canyon. Il brano avrebbe poi dovuto svilupparsi trasformandosi in un blues, con la partecipazione di John Lee Hooker e degli Staples Singers, ma non è stato possibile realizzarlo così come



concepito.

Quindi, ci siamo basati su alcune idee che io avevo buttato giù a mo' di appunti. È stato importante mantenere il giusto equilibrio tra i nostri due mondi chitarristici e creare quell'atmosfera di misticismo che io ritenevo indispensabile.

In fondo anche io e Eric siamo due sciamani...

Come è stato l'incontro con Dave Matthews?

Mi sono trovato benissimo.

Apprezzo moltissimo la sua musica e credo che la sua band, così come Blues Traveler, Phish e tante altre di quelle che oggi vengono definite *jam bands* abbiano in un certo senso raccolto l'eredità dei gruppi rock degli anni 60. Stessa attitudine verso il pubblico, stessa intensità negli spettacoli live, stesso spirito musicale. Ma direi che tutti i musicisti che hanno partecipato a questo mio ultimo progetto hanno una visione musicale comune: a me come a loro non interessa il divismo di stampo hollywoodiano. Noi siamo musicisti e credo che questo emerga decisamente dalle tracce dell'album.

La tua band ha mantenuto negli anni un suono unico e originale che non è mai stato imitato.

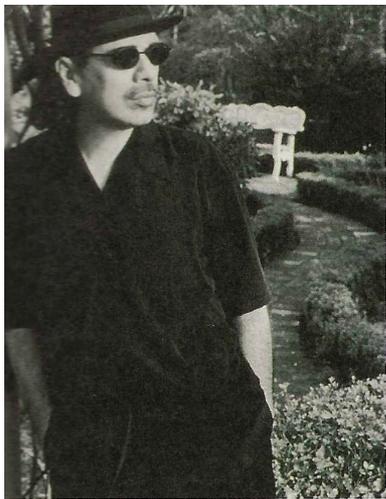
Come lo spieghi?

Ho sempre considerato la mia musica come frutto di diverse culture, la principale delle quali è quella afro-cubana. Mescolata con le mie origini latine, con il mio amore per il blues e con l'attitudine rock che era presente a San Francisco negli anni 60 quando ho cominciato lì la mia carriera professionale, ritengo di aver sviluppato un mix sonoro fatto di fattori che in casi diversi dal mio riuscirebbero difficilmente amalgamabili tra loro. Filtrando il tutto attraverso le mie esperienze personali, che non sono facilmente ripetibili, penso di aver creato un sound che ha le caratteristiche di unicità alle quali tu ti riferivi e la cui riproduzione, per le ragioni che ti ho elencato, risulta praticamente impossibile.

Saresti in grado di descrivere la tua musica a un sordo?

La musica dei Santana è come una danza tra due amanti. La melodia è la donna, il ritmo l'uomo. Il letto non è importante. Il letto può essere reggae, rock, jazz o altro. Se provi a rovesciare un piatto della batteria, ci versi sopra della sabbia e lo colleghi a un pianoforte, suonando un tasto le vibrazioni del piano viaggiano attraverso il piatto che a sua volta muove la sabbia creando una sorta di disegno. Se suoni sul piano una nota diversa





otterrai un disegno diverso. Questo significa che suono, vibrazioni e risonanza unificano le molecole con la luce. E noi tutti proveniamo dalla luce.

Che effetto ti ha fatto a suonare in questo album con musicisti che, quando tu hai iniziato la tua carriera, non erano neanche nati? Ti sei sentito vecchio?

No, non mi sono sentito vecchio. Ho trovato in loro la stessa energia e la stessa passione che ancora oggi provo quando faccio musica.

Quali sono le tue reazioni, oggi, all'uscita di un tuo nuovo album?

Ancora oggi, dopo trent'anni di carriera e svariate decine di dischi, vedo sempre l'uscita di un nuovo album come una grande opportunità. Mi sento felice e anche un poco orgoglioso perché non sono molti i musicisti della mia generazione che hanno ancora la possibilità di realizzare delle produzioni come *Supernatural*. E per questo ancora una volta devo ringraziare Clive Davis e l'Arista per tutto il lavoro fatto. Clive è un personaggio leggendario della discografia: grazie a lui hanno inciso gente come Miles Davis, Janis Joplin, Aretha Franklin, Bob Dylan, i Chicago.

Sei considerato un dio della chitarra. Ma tu come ti consideri come chitarrista? Hai ancora da imparare? Pensi che il tuo stile chitarristico, negli anni, sia migliorato?

Se devo essere sincero, dal punto di vista tecnico non mi considero un chitarrista eccelso, non sono certo come John McLaughling. Mi sento più vicino, artisticamente, a personaggi come Miles Davis che erano più compositori e arrangiatori che virtuosi del proprio strumento. Ho sempre cercato di concentrare l'attenzione, facendo mia la lezione di Miles, più sulla melodia e sull'armonia che non sull'aspetto puramente tecnico del mio strumento. E soprattutto ho sempre cercato di trovare energie interiori

che trasformassero la mia musica in forza vitale. Proprio come la musica dei personaggi che più ammiro: la musica di Miles Davis, Herbie Hancock, Bill Evans, Gil Evans è pura energia vitale. Non è pianoforte o tromba o chitarra: è luce.

Forse è per questo che il timbro della tua chitarra, anche esso assolutamente unico e originalissimo, è diventato una sorta di marchio inconfondibile della tua musica...

Ho sempre pensato che non sia necessario suonare mille note in un secondo per emozionare il pubblico. Pensa ancora a Miles Davis: una sola nota di Miles può essere in grado di farti venire i brividi. Questo è quello a cui io tendo: cercare le note giuste per formare melodie avvolgenti in grado di creare una sorta di abbraccio spirituale per l'ascoltatore. In ogni caso credo che il mio stile chitarristico si sia evoluto negli anni e sia decisamente migliorato, un po' come capita al vino di qualità che invecchiando diventa più buono.

Riascolti la tua musica dopo averla incisa?

Dipende. A volte mi capita di riascoltare un album soltanto per ricordare alcuni momenti belli passati nello studio di registrazione. Non sono di quelli che si vergognano nel riascoltare la propria musica o che pensano: "Oddio, questo pezzo avrei potuto suonarlo meglio". No, in genere quando riascolto i miei dischi provo sempre piacere.

Quasi tutti tendono a considerare Abraxas il tuo album migliore. Sei d'accordo?

Secondo me, è *Caravanserai* il mio lavoro migliore. *Abraxas* è stato forse il disco più importante perché è quello che, in un certo senso, ha consacrato i Santana a livello internazionale. Ovviamente, sono molto orgoglioso di *Supernatural*, un disco pieno di amore e di spiritualità. Ma, allo stesso tempo, sono convinto che il mio prossimo album sarà ancora meglio.

Sembra che tu abbia una vera e propria venerazione per i musicisti jazz...

Mettiamola così: per me il rock è una piscina. La musica che faccio un lago. Il jazz è un oceano.

Allo stesso tempo, però, uno dei tuoi più grandi idoli è Jimi Hendrix. Lo hai mai incontrato?

Sì, un paio di volte. Lui venne a trovarmi mentre ero in studio di registrazione. Purtroppo, non abbiamo mai suonato insieme. Ma ricordo i suoi apprezzamenti alla mia musica: per me è stata una gratificazione impagabile. Quando i diritti d'autore, nel 1994, tornarono di proprietà della famiglia Hendrix decisi di celebrare questo fatto e contemporaneamente di tributare un doveroso omaggio a Jimi sul palco di Woodstock '94.

Cosa ne pensi di queste celebrazioni di Woodstock?

Per me ogni concerto è una celebrazione dello spirito di Woodstock. Non ho niente contro queste rievocazioni tanto che nel '94 ho partecipato con molto piacere. Quest'anno non ci sono andato, pur essendo stato invitato, semplicemente perché capitava in un periodo in cui avevo impegni familiari. Ormai ho organizzato la

mia attività in modo molto cadenzato: sto in un tour un mese e poi mi prendo un mese di stop per stare a casa.

In più gli organizzatori di Woodstock '99 volevano che suonassi con altri musicisti (avevano in mente una specie di tributo a Hendrix) mentre io volevo suonare con la mia band.

Trovi che ci sia più pressione oggi nel music business rispetto a 30 anni fa?

No, non credo che da questo punto di vista le cose sia cambiate più di tanto. Oggi come allora è sempre una grande sfida. Certo, il sistema è profondamente diverso, c'è moltissima competizione ma anche allora, te lo garantisco, non era soltanto *peace and love*. La mia opinione è comune molto positiva sugli anni 90: hanno visto la nascita di artisti e gruppi di talento e creatività. Non è facile fare paragoni con gli anni 60: quello è stato il decennio più importante del secolo, non soltanto dal punto di vista musicale.

Tu puoi contare da sempre su un pubblico fedelissimo. Quanto è stato importante per la longevità della band?

Molto, ovviamente, anche se io, in prima battuta, tendo a comporre e suonare musica che mi faccia star bene e che mi dia gratificazione. Ma poter contare su un pubblico vasto e fedele significa poter, in una certa misura, fare a meno della stampa, della radio e della televisione.

Vivi sempre a San Francisco, vero?

Sì, è un posto fantastico. Per me, San Francisco è l'Atlantide del 2000 ●



SANTANA WITH SPECIAL GUEST OZOMATLI E MANA Concord Pavillion, Concord, California, 17 Agosto 1999

Bellissimo anfiteatro costruito per il rock, il Concord Pavillion (30 minuti a nord est di Berkeley) è tutto esaurito per una *triple bill* che attira 12.500 persone, in prevalenza latino-americane. Prima di Santana, puntuale alle 18.30, sale sul palco Ozomatli, band di crossover della California del Sud, che nelle atmosfere paga tributo alla musica di Carlos ma non disdegna contaminazioni con il rap. Il risultato è curioso e piuttosto interessante. Assai meno interessante si rivela Mana, gruppo di pop-rock messicano, che però riceve una formidabile accoglienza da parte del pubblico: non c'è da stupirsi, poiché in questo momento è la band latina più in auge negli Stati Uniti. Finalmente, intorno alle 21, con la sua classica formazione a sei elementi (batteria, basso, congas, timbales, tastiere e voce solista) fa il suo ingresso Carlos Santana, maglietta *tie-dyed* e cappello, e tra le mani la ormai fedelissima Paul Reed Smith. Il pubblico esplode in un boato fragorosissimo e da quel momento in avanti segue in piedi l'intero concerto, due solidissime ore di grande musica. Scorrono brani celeberrimi (*Black Magic Woman*, *Evil Ways*, *Soul Sacrifice*, *Europa*, ecc.) alternati a pezzi del nuovo album. Piace anche Tony Lindsay, il cantante di colore che qualche mese fa non ci aveva convinto: buonissime le sue interpretazioni di *Love Of My Life* (dove sostituisce Dave Matthews) e *Smooth* (al posto di Rob Thomas). Per *Corazon Espinado* salgono, acclamati, alcuni membri di Mana mentre Chali 2na (funambolico rapper di Ozomatli) si lancia in *Do You Like The Way*. Dopo un coinvolgente solo di percussioni di Raul Rekow e Karl Perazzo è il turno di un incredibile assolo di batteria in cui Rodney Holmes sbalordisce per tecnica e creatività. Infine, attesissima, giunge *Oye Como Va* in cui alla chitarra e alla voce insieme a Carlos duetta il fratello Jorge. Esattamente trent'anni e due giorni dopo la leggendaria performance di Woodstock che lo portò alla ribalta internazionale, Santana continua con immutata energia una carriera inossidabile che sembra non finire mai.

(e.g.)

